

María Elena Walsh

Elefantasy

Traduzione dallo spagnolo
di Angela Ragusa

Illustrazioni di Andrea Antinori

1

Giovedì scorso, come tutti i giovedì, stavo uscendo di casa per far prendere una boccata d'aria al mio geranio quando... apro la porta e, zàcchete!, che vedo?

Una smisurata montagna grigia che blocca il portone e non mi lascia passare.

Che avreste fatto?

Be', io la spinsi. Certo, spinsi e tirai e trascinai quella montagna fin sul marciapiede. E una volta là fuori, trasecolai perché scoprii che la montagna era nientemeno che un elefante!

Già stavo per chiamare aiuto, quando mi accorsi che a un orecchio del bestione era appesa un'enorme lettera e sulla busta c'era scritto il mio nome a caratteri cubitali.

L'aprii, ed ecco quel che c'era scritto:

“Gentile signorina, La prego, non si spaventi solo perché sono un elefante! Mi chiamo Dailan Kifki. Il mio proprietario mi ha abbandonato perché non ce la fa più a mantenermi e confida che Lei, di cui è noto il buon cuore, voglia prendersi cura di me e prepararmi tutti i giorni la pappa d’avena. Sono di carattere affettuoso e gran lavoratore, e vado pazzo per i cartoni animati della televisione.”

Ve lo figurate, il problema?

Insomma, dietro l’uscio, si può trovare un gatto abbandonato, un cane, uno scarafaggio, una formicuzza smarrita... perfino un bebè completo di pannolino e spilla da balia. Tutto, ma non un elefante.

Ero in grave imbarazzo. Da un lato provavo un certo nonsoché all’idea di lasciarlo lì abbandonato e affamato; dall’altro, pur disponendo di una casa spaziosa, non sapevo bene dove sistemarlo... e tanto meno sapevo come l’avrebbero presa la mia famiglia e i vicini.

Alla fine decisi di ospitarlo per un po’, almeno finché non gli avessi trovato un alloggio più adeguato...

Sono sicura che voi avreste fatto lo stesso.

Perciò gli feci fare dietrofront e ricominciai a spingerlo e a trascinarlo verso casa, senza che Dailan Kifki opponesse la minima resistenza; scivolò dentro lesto lesto, certo attratto dal profumo di riso e latte proveniente dalla cucina.

Contavo di portarlo in giardino di soppiatto, senza svegliare nessuno, ma i suoi passi risonarono per la casa, e i miei, in camicia da notte, si affacciarono tutti insieme alla finestra che dà sul giardino.

Mamma svenne, al mio papà cascò la pipa di bocca, e mio fratello Roberto disse: «Siamo fritti.»

Dailan Kifki, intanto, se ne stava calmo calmo in giardino annusando i fiori. Prima cercai di rabbonire i miei, poi feci un salto al mercato per ordinare 400.000 chili d'avena, 54.672 caschi di banane, un plotone di bottiglie di latte e tre cornetti per il mio nuovo ospite.

Quando tornai in giardino, mi aspettava un'altra sorpresa. Immaginate cosa faceva Dailan Kifki? Lavorava. Proprio così. Lavorava.

Aveva aperto il rubinetto con la proboscide, aveva riempito l'innaffiatoio e si era messo a innaffiare le piante con grande delicatezza.

E, già che c'era, spiaccicava sotto le zampe tutte le formiche che gli capitavano a tiro.

La lettera aveva detto proprio la verità: Dailan Kifki era un lavoratore nato.

Lo contemplavo ammirata quando all'improvviso arrivò zia Clodomira, col suo ombrello e il suo cappello pieno di margherite.

Appena vide Dailan Kifki, crollò a terra svenuta. Per poco non chiamai i pompieri, perché mia zia è grassa e non riesco a tirarla fuori dal grande vaso in cui era caduta, quando... sapete cosa fece quella perla d'elefante?

La tirò su delicatamente con la proboscide, l'infilò dentro casa per la finestra e la depositò sul letto. Poi, sempre attraverso la finestra, le fece aria sventolando gentilmente le orecchie.

Quando mia zia riprese i sensi e si rese conto d'avere per infermiere un elefante, lanciò un grido terribile e svenne di nuovo. Ma Dailan Kifki non si perse d'animo. Andò in cucina, aprì il frigo, prese una brocca d'acqua gelata, richiuse lo sportello con una zampa e, sempre con molta delicatezza, svuotò il contenuto della brocca sul cappello di zia Clodomira.

A questo punto i miei s'infuriarono e, aizza-

